

SABATO
29
LUGLIO
1972

Lire 50



ALLA SNIA DI CESANO

I carabinieri sfondano il picchetto

Ma hanno fatto entrare solo tre crumiri

MILANO, 28 luglio
Alla Snia ancora una aggressione contro gli operai. Stavolta è avvenuta nello stabilimento di Cesano Maderno, dove stamattina gli operai avevano organizzato grossi picchetti per lo sciopero di 24 ore. Un gruppo numeroso di carabinieri sopraggiunti su quattro camion ha cominciato a spingere gli operai del picchetto minacciandoli coi fucili e prendendoli a calci. Dopo un po' hanno sfondato, sono entrati in fabbrica e si sono schierati a 5 metri dai cancelli, mentre davanti gli operai riformavano il picchetto sedendosi per terra. Anche questa volta come l'altro ieri a Varedo, dove il picchetto era stato aggredito dai fascisti, la provocazione non è riuscita. Soltanto tre crumiri sono entrati in fabbrica in seguito all'azione dei carabinieri.

A MIRAFIORI

PIU' DURI GLI SCIOPERI ALLA VERNICIATURA

Lotta fino all'ultimo giorno prima della chiusura

TORINO, 28 luglio
Ieri sono continuate le fermate per le pause alla verniciatura della 127. Al montaggio — sempre della 127 — la lotta si è conclusa, la direzione ha accettato di fornire il cambio delle scarpe e delle tute.
Invece, con gli operai della verniciatura, la direzione non si è fatta nemmeno viva. Così hanno deciso di rendere la lotta più dura. Innanzitutto facendo delle fermate più lunghe: ieri hanno fermato due volte per una ora e gli operatori che dovevano sostituirli, a loro volta si sono presi le pause di un quarto d'ora, con il risultato che la linea si è fermata oppure hanno fatto sciopero restando dentro le cabine per impedire che gli operatori venissero a sostituirli. Il caposquadra, ogni quarto d'ora veniva a vedere che cosa facevano gli operai, se lavoravano o no. Il capo controllava la porta principale delle cabine, mentre gli operai sgattaiolavano da una altra apertura lasciandolo con un palmo di naso. Un primo risultato in questo modo è stato raggiunto: quello di

fermare le linee, di fare una lotta che incide sulla produzione e che quindi deve costringere la direzione a farsi viva. Oggi che è l'ultimo giorno di lavoro la lotta continuerà, gli operai dicono che quello delle pause è un loro diritto e non saranno certo le ferie a farli desistere. A settembre, al rientro, si riprenderà a lottare.
TORINO, 28 luglio
Un altro gravissimo incidente sul lavoro è avvenuto ieri alla lastroferatura della Fiat di Rivalta. Un operaio, Andrea Parrinello, era stato mandato con un suo compagno a lavorare alla linea dei cofani per sostituire altri operai che usufruivano della pausa per il pranzo. Era la prima volta che faceva questo lavoro: all'improvviso una pesante lamiera si è staccata dalla macchina e lo ha colpito al braccio. Il caposquadra, fregandosene delle condizioni dell'operaio, gli ha detto di andarsene da solo in infermeria. Sono stati i suoi compagni a soccorrerlo e a portarlo all'infermeria, da dove è stato trasferito al centro traumatologico.

Apriamo una discussione

RIFLETTIAMO UN PÒ MEGLIO SULLE 350 DENUNCE DI TORINO

La portata provocatoria e fascista del «processone» montato a Torino contro la sinistra rivoluzionaria è tale, che lo sdegno e la protesta rischiano di far trascurare una considerazione politica più attenta e articolata. Salvo restando il contenuto fondamentalmente corretto della valutazione che abbiamo subito dato, in particolare del rapporto fra questo megalomane attacco fascista e la sostanza della posta in gioco nelle lotte operaie, è necessario evitare degli equivoci e utilizzare questo nuovo episodio per precisare la nostra analisi complessiva.

E prima di tutto: è interesse nostro, non della nostra organizzazione in quanto tale (anche) ma della lotta di classe, che contro questo attacco fascista si costruisca il massimo di unità. Ma quale unità, e come motivata? Ecco che dobbiamo riaffrontare un concreto un problema di principio — quali criteri distinguono un'azione unitaria corretta da un punto di vista comunista, da un'azione unitaria opportunistica — e un problema di contenuto — quale giudizio diamo del ruolo determinato che questa fase della lotta di classe assegna alle diverse forze sociali e alle loro espressioni politiche. In questo senso, il processone di Torino non è che l'occasione per una chiarificazione richiesta dal complesso della situazione politica attuale.

E' un'illusione infantile quella di chi crede che l'opportunismo sia scongiurato dal fatto che i rivoluzionari dicono pubblicamente e senza riserve quello che pensano dei revisionisti o dei borghesi-democratici anche nelle occasioni in cui stabiliscono con questi un'unità tattica. Questo criterio è giusto, ma non è sufficiente.

Esso, soprattutto, non garantisce affatto che la gestione politica di singole campagne sia corretta da un punto di vista rivoluzionario, e non sia invece deviante ed equivoca. Il problema, qui come sempre, è di rapporti di forza, e cioè delle radici che ciascuna posizione ha negli interessi e nella coscienza delle masse.

Vediamo allora alcune conseguenze particolari di questo discorso. Di fronte alla protesta dei socialdemocratici — dal PSI al PCI alle dirigenze sindacali — che si oppone alla natura fascista delle denunce di Torino, e nello stesso tempo ribadisce la propria distanza da Lotta Continua e in generale dalla sinistra rivoluzionaria — in toni diversi, che diventano al solito isterici e polizieschi nelle dichiarazioni dei dirigenti del PCI — noi abbiamo ben poco da scandalizzarci. I socialdemocratici fanno il loro mestiere, e poiché non è un mestiere dei più puliti, la calunnia contro i rivoluzionari è un loro argomento obbligato. Che noi dobbiamo porre in rilievo, smascherare e spiegare sempre, ma non certo pretendendo ingenuamente — o «furbamente», ma la turbizia assai spesso uccide l'intelligenza — che i socialdemocratici rinuncino alle loro calunnie contro di noi perché siamo oggetto della repressione. Il problema reale è, al contrario, di far pagare ai dirigenti socialdemocratici il prezzo politico più alto nei confronti delle masse, rispetto alla contraddizione fra le loro dichiarazioni e la conoscenza che le masse hanno di noi e della nostra azione. E arriviamo al punto più importante. Noi rischiamo, spesso, per una malintesa modestia (la modestia è una virtù necessaria fintantoché non diventa un gioco a nascondino) di fare, dall'altra parte della barricata, quello che fanno i carabinieri: e di affannarci a sottolineare che il processone è un attacco a tutta la sinistra (il che è vero) ma trascurando di sottolineare come sia un attacco diretto a Lotta Continua, e a Potere Operaio (il che è altrettanto vero e altrettanto importante). Di raccontare che nell'elenco c'è gente che non c'entra niente con la rivoluzione, e di non raccontare che c'è tanta gente che milita concretamente per la rivoluzione, che c'è un compagno operaio di Lotta Continua, per scegliere un esempio fra i tanti, che si chiama Luciano Parlanti, che era tra i migliori dirigenti operai alla Fiat, che è stato licenziato arbitrariamente, che Agnelli ha cercato di comprare a suon di milioni, e che continua a condurre la sua e la nostra battaglia davanti a Mirafiori. Le esigenze tattiche sono giuste, ma è con questo militante che bisogna solidarizzare, e non solo con chi nell'elenco c'è entrato perché i carabinieri, diciamo così, strafanno.

La questione è di capire davvero qual è il bersaglio dell'attacco padronale e governativo. E anche su questo punto gli equivoci nella «sinistra» abbondano, e non manca chi li alimenta consapevolmente. Noi diciamo: i sindacati, il PCI, i sinceri democratici devono solidarizzare con noi perché dietro l'attacco oggi rivolto contro di noi c'è l'attacco diretto contro di loro; perché la repressione delle avanguardie, se riesce a passare creando l'isolamento intorno a loro, aprirà la strada della repressione antidemocratica anche contro le forze della sinistra borghese. Ebbene, è vero questo? E' vero solo in parte, e anzi rischia, senza un'analisi più attenta, di essere profondamente sbagliato. E' vero, cioè, che la controffensiva reazionaria conduce a una chiusura progressiva degli spazi democratici, che investe radicalmente le «terze forze» — i settori istituzionali o intellettuali caratterizzati dalla fiducia nella democrazia borghese — e le organizzazioni riformiste — il PSI ne è un drammatico esempio —. Che questo non sia un rischio futuro, ma una realtà presente, nella magistratura come nella scuola, negli strumenti di informazione e in genere a ogni livello della «vita civile», è evidente a tutti. Ma questo non può farci dimenticare che il processo di fasci-

stizzazione dello stato ha una radice materiale, e quindi un bersaglio sostanziale, nell'autonomia operaia, nella lotta operaia contro i rapporti di produzione capitalisti. Se questo è vero — e ripeterlo è perfino banale — è vero anche che l'espressione politica — pur con tutte le sue miserie e inadeguatezze — di questo livello della lotta di massa sono le organizzazioni rivoluzionarie, e fra queste in prima linea Lotta Continua. Che, soprattutto, nello scontro dei prossimi mesi il nemico da battere per i padroni è il legame fra bisogni e coscienza di massa e le loro espressioni d'avanguardia — che sono ancora molteplici e diversamente organizzate. E, dunque, l'attacco fascista che oggi viene condotto contro le avanguardie comuniste — in fabbrica o nei tribunali o nei quartieri — non è il pretesto di un attacco destinato al movimento operaio socialdemocratico, ma è il centro della linea padronale e governativa. Non possiamo permetterci l'errore gravissimo di schematicamente che consiste nel vedere coincidenti, o comunque inevitabilmente collegati, l'attacco alla sinistra rivoluzionaria, e quello alla sinistra riformista, e cioè alle sue espressioni fondamentali: il PCI e le confederazioni sindacali, e fondare su un simile giudizio la nostra scelta di una unità, sia pur parziale. Il rapporto fra destra e sinistra borghese è ancora tutto da giocare, ed è esso stesso condizionato dall'esito dello scontro di classe nei prossimi mesi.

Quello che dobbiamo capire è che la controffensiva reazionaria aperta in Italia è fondata ancora, in questa fase, sul rifiuto borghese di attaccare frontalmente il PCI e le confederazioni sindacali. Se così non fosse, oltretutto, sarebbe assai difficile che il PCI in blocco accettasse di suicidarsi politicamente senza ricorrere su ogni piano alla sua forza di massa. Il governo Andreotti esemplifica chiaramente questa situazione. Il settore dominante della borghesia italiana non ha affatto scelto, ancora, una linea permanente, ma affronta la fase attuale come una fase transitoria, e cioè condizionata rispetto agli sbocchi di più lungo periodo. Al PCI e ai sindacati la borghesia e il suo governo assegnano oggi un ruolo preciso, che è la contropartita ricattatoria al riconoscimento della loro funzione nella società capitalista (riconoscimento che Andreotti si è premurato di rendere esplicito). Questo ruolo consiste nell'accettare e nel sanzionare gli obiettivi di fondo della «vittoria» borghese: la ripresa del controllo sulla classe operaia come condizione al rilancio dello sviluppo capitalistico. Se nei settori più arretrati del capitalismo italiano, oggi tatticamente uniti a quelli più maturi, c'è una volontà apertamente fascista e punitiva nei confronti delle forze riformiste, nei maggiori centri del potere economico c'è il contrario: la volontà di far pagare al PCI e ai sindacati il più alto prezzo alla scelta di «rimanere nel gioco» del potere borghese, per ottenere il massimo di libertà d'azione nei confronti delle masse e delle loro avanguardie. In questo senso, per esempio, se è chiaro che l'obiettivo reale dell'attacco padronale alla classe operaia non consiste nella formale definizione di «accordi quadro», o di limitazioni alla libertà di sciopero, dev'essere altrettanto chiaro che quel tipo di definizione formale a chiusura di una fase dura di lotta costituisce per i padroni una misura importante della loro vittoria, una sanzione di «via libera» alla restaurazione del loro dominio sulla forza lavoro, sulla sua composizione, sulla sua disponibilità. Su quali basi va quindi posto il problema di

PER IL MASSACRO DI REBIBBIA

INGRIMINATI IL DIRETTORE E I VICE DIRETTORI

Quando toccherà a Gonella?

ROMA, 28 luglio
Il direttore del carcere di Rebibbia, il gendarme dottor Giovanni Castellano, i suoi due vicedirettori, Vincenzo Barbera e Renato Ricci, (che avevano presenziato di persona al pestaggio dei detenuti per accertarsi che le botte andassero a segno), alcuni sottufficiali e numerose guardie carcerarie, sono stati indiziati del reato di lesioni per aver sottoposto più di 45 detenuti al massacro di botte e di manganellate della notte del 12 luglio scorso.
Ieri un avvocato ha sporto denuncia al magistrato perché il detenuto che lui difese è in fin di vita in conseguenza delle botte ricevute quella notte. Il Castellano e i suoi sbirri, malgrado le numerosissime testimonianze nel loro ferreo attacco a freddo, avevano insistito nel dire che i detenuti si erano ribellati alle guardie e che volevano trasferire.
Era la versione ufficiale e ministeriale spudoratamente presentata dal forcaiolo ministro di grazia e giustizia, Gonella nella sua provocatoria risposta alle interrogazioni parlamentari.
Il direttore di Rebibbia coi suoi compari cadono sotto i colpi del clamore sollevato attorno al bestiale episodio di Rebibbia, della pubblicità che esso ha avuto e dello «sdegno» delle forze democratiche e riformiste.
A quando l'incriminazione di Gonella, diretto ispiratore e mandante del massacro? E dei responsabili di tutti i quotidiani e altrettanto feroci episodi di «punizione» esemplare, di odio e bestialità repressiva (più volte denunciati attraverso il nostro giornale dai compagni detenuti) che si abbattano tra il silenzio e l'indifferenza generale sui proletari sequestrati nelle galere di stato e le loro avanguardie?

Valore e limiti delle prese di posizione sul «processone» di Torino

TORINO, 28 luglio
La notizia delle 345 denunce per «propaganda sovversiva», «organizzazione sovversiva», «associazione a delinquere» contro compagni della sinistra rivoluzionaria e contro intellettuali qui a Torino, ha suscitato la reazione di unanime condanna da parte di tutte le forze della sinistra ufficiale e non.
Tutti, nei loro comunicati, sottolineano la precisa relazione fra il nuovo gigantesco rapporto dei carabinieri torinesi alla Procura della Repubblica, e la svolta a destra a livello governativo, nonché il tentativo di ricattare la forza e l'organizzazione della classe operaia, proprio alla vigilia dello scontro contrattuale, usando i più reazionari e fascisti strumenti di repressione.
Il governo Andreotti viene unanimemente riconosciuto come il responsabile primo dell'attentato attuale, non più solo alla libertà di opinione, ma direttamente alla libertà di organizzazione politica. Nel loro comunicato le organizzazioni sindacali denunciano «il significato politico che assume la collusione e il ricorso da parte della forza pubblica a leggi fasciste che colpiscono il diritto di opinione, e l'eloquente e grave atteggiamento col quale si lascia mano libera ai fascisti — posti fuori legge dalla costituzione repubblicana e dalla coscienza democratica di tutto il paese — che trovano invece connivenza e appoggio nell'obiettiva com-

portamento di tanti organi dello stato».
Ma al di là della tempestività con cui le diverse forze politiche hanno reagito alle denunce — che è senz'altro un dato positivo — ci sembra importante sottolineare alcuni limiti, a volte anche gravi, delle diverse prese di posizione.
L'«Avvenire», che ha uno dei suoi giornalisti nel gran calderone dei denunciati, intitola il pezzo di stamattina: «troppe trecento denunce», e si lamenta che nel numero «accanto ad esponenti della sinistra extraparlamentare, ci sono giovani che militano in partiti democratici anche di maggioranza, ed altri ancora di cui nulla si ricorda, al di là della loro frequenza ai corsi universitari. Anche per questo il lavoro di analisi della magistratura si presenta piuttosto delicato». Questa posizione che non spende una parola per sottolineare la gravità dell'attacco fascista, rasenta addirittura la delazione nei confronti dei compagni che militano nelle organizzazioni rivoluzionarie.
Come dire: spetta ora alla magistratura scegliere nel mazzo. L'«Avvenire» non fa nulla per distinguersi dai commenti apparsi sulla «Stampa» e sulla «Gazzetta del popolo» nei loro articoli di ieri, in cui prevale lo sconcerto per la grossolanità dell'azione repressiva voluta e portata avanti dal procuratore generale Colli.
Ma non basta. Noi riteniamo, e i

compagni di Lotta Continua lo hanno ribadito nella conferenza stampa di ieri tenuta nella sede dell'ANPI, che le 345 denunce costituiscono un attacco a tutta la sinistra italiana, che il governo vuole, reprimendo, oggi le avanguardie rivoluzionarie, garantirsi per il futuro la possibilità di scatenare l'attacco reazionario contro le forze e i partiti della sinistra tradizionale.
L'obiettivo a medio termine del padronato è quello di rafforzare senza più esitazioni o mediazioni di sorta, il controllo politico e militare sulle masse.
Siamo convinti innanzitutto che non c'è nessuna differenza tra il procedimento contro i 300 compagni intitolato «Lotta continua» e quello contro gli altri 45 imputati degli stessi reati, intitolato «Potere operaio». Inoltre i distinguo e le esitazioni, oggi più che mai, danno spazio all'apparato repressivo per isolare i compagni di volta in volta colpiti e per mandare avanti senza troppe contraddizioni il progetto generale di controllo sulle masse. Come pure è grave il comunicato emesso dalla federazione torinese del PCI laddove prende le distanze da quei «gruppi» che hanno rappresentato elementi gravi di divisione e di confusione per le lotte sindacali e le lotte politiche del movimento operaio e che, molte volte, sono stati utilizzati o si sono addirittura prestati per operazioni di provocazione antioperaia.

E ciò ha sempre dato e dà oggi esca alle azioni di carattere complessivo e alla tesi degli opposti estremismi. Chi dice: «Ve lo siete voluto» non soltanto offre spazio alla repressione oggi contro i compagni, ma espone in primo luogo se stesso, e pecca di colpevole avventurismo.
Fra le diverse prese di posizione brilla per la sua debolezza l'«Avanti», che nel numero di stamane non ha ritenuto opportuno commentare le denunce. Forse la redazione torinese è già in ferie: peccato che non lo sia la Procura.
Significativa è la mozione presentata all'assemblea del personale non docente dell'Università di Torino, (in lotta da mesi, e più volte colpito da denunce della nostra solerte procura) la quale tra l'altro afferma che «non è un caso che queste denunce siano state fatte a Torino che sarà un modo centrale di direzione della lotta operaia nel prossimo autunno, una città in cui i poteri dello stato sono gravemente compromessi con lo spionaggio Fiat».
Infine ricordiamo il comunicato dell'ANPI, il quale propone una prima scadenza di mobilitazione chiamando i partiti, i sindacati e le organizzazioni democratiche torinesi a una assemblea cittadina per il prossimo settembre, per denunciare «le manovre fasciste in atto» e costituire un momento unitario della lotta antifascista a Torino.

(Continua a pag. 4)

MILANO

Usciti di galera i compagni dell'11 marzo. Le ambiguità della sentenza

Odiata provocazione contro un compagno

MILANO, 28 luglio

Sono usciti ieri sera dopo le 21 gli imputati per il processo dell'11 marzo: una piccola folla di compagni li aspettava da 3 ore per abbracciarli dopo quasi 5 mesi di sequestro.

Il potere si è voluto però vigliaccamente vendicare della sconfitta che aveva subito (su 33 imputati solo 5 condanne a 8 mesi con la condizionale) e ha voluto rovinare l'allegria dei compagni. Infatti all'ultimo momento, del tutto inaspettatamente, uno degli imputati assolti, Mario Marano, non è uscito con un pretesto assurdo. È stato tenuto in galera perché nel corso di uno dei trasferimenti da San Vittore al tribunale avrebbe avuto un battibecco con una delle guardie carcerarie; questa ha fatto rapporto e ha considerato, in maniera del tutto illegale, come avvenuto l'arresto in flagranza di reato. Tanto la cosa era assurda che nemmeno il giudice se ne è accorto, e così quando è andato a San Vittore per interrogarlo, dato che non c'era presente l'avvocato, ha rinviato tutto a dopo le ferie. Però nessuno si è preoccupato del piccolo problema della libertà di questo compagno e così gli è toccato restare dentro ancora. Probabilmente il compagno uscirà oggi stesso, ma questa è un'altra odiata dimostrazione del cinismo con cui giudici, poliziotti e guardie carcerarie considerano la libertà delle persone loro affidate. Ci provino loro a stare in galera 4 mesi e mezzo per poi essere assolti per non aver commesso il fatto!

Comunque ora che il processo è finito e che tutti i compagni sono stati scagionati dalle accuse più gravi, è possibile tentare un bilancio complessivo. La prima cosa da notare è che il pubblico ministero Spinaci, e

con lui l'intera procura della repubblica, ha subito una pesantissima sconfitta. E questo non solo perché tutti i compagni sono stati scarcerati essendo crollata la montatura poliziesca, ma soprattutto perché una volta di più è fallito il tentativo di utilizzare il famoso articolo 339 che avrebbe comportato pene non inferiori a due anni.

Mentre Spinaci aveva chiesto 24 anni per undici persone, il tribunale ha dato in tutto 3 anni a 5 persone. In questa sconfitta ha pesato indubbiamente in modo preponderante la capacità della difesa di smontare sistematicamente le testimonianze dei poliziotti e di mettere in continua difficoltà la ricostruzione « ufficiale » dei fatti dell'11 marzo. Ma ha giocato anche il timore dei giudici in odore di democrazia di venir completamente tagliati fuori dal processo di progressiva fascizzazione della magistratura.

Questa sentenza, cioè, si inserisce in una lunga serie di processi che riguardavano tutti i fatti di « ordine pubblico » verificatisi a Milano negli ultimi anni; dagli scontri per Battipaglia nella primavera del 1969, agli scontri di via Larga del novembre al processo per i fatti di via Mac Mahon, la linea dura, quella che voleva che almeno qualcuno restasse in galera dopo la sentenza, non è riuscita a passare.

Ciò non toglie però che ad un esame più attento la sentenza di ieri si riveli un compromesso perlomeno ambiguo nel suo significato politico. Infatti non solo appare del tutto arbitraria la scelta dei compagni condannati che si trovavano più o meno nella stessa posizione degli altri, ma i reati per cui sono stati condannati sono significativi di una linea repressiva. Infatti, se è vero che i giudici hanno dato 4 mesi per resistenza semplice mentre il pubblico ministero aveva chiesto due anni, per l'altro capo d'imputazione, radunata sediziosa, invece hanno raddoppiato le richieste del P.M. dando 4 mesi. Questo è abbastanza grave per vari motivi.

Prima di tutto perché il reato stesso è chiaramente incostituzionale; in secondo luogo perché è la prima volta che a Milano qualcuno viene condannato per questo reato, tipico strumento contro le manifestazioni anche pacifiche (bastano infatti le « grida sediziose »); infine perché la pena appare enorme dato che per dare 4 mesi hanno dovuto considerare come armi anche i sassi.

Queste contraddizioni all'interno della sentenza si possono spiegare solo come un tentativo, anche da parte dei giudici « democratici », di non scoprirsi in attesa di quello che succederà l'anno prossimo quando cambieranno sia il Procuratore Generale che il Procuratore della Repubblica; le recenti elezioni del Consiglio Superiore della Magistratura, grazie ad una truffa elettorale, hanno dato l'assoluta prevalenza alle correnti di estrema destra e non lasciano certo molte speranze. Non è un caso che il fascista « Candido » attacchi in tutti i numeri i magistrati democratici di Milano.

ALMIRANTE DOMENICA A SALERNO

SALERNO, 28 luglio

Salerno è ancora al centro della provocazione fascista. In un clima di tensione artificiosa che i mazzieri afflitti in città hanno tentato disperatamente di tenere in piedi.

Almirante terrà domenica il suo terzo comizio salernitano di quest'anno. Il comizio, già annunciato e a lungo rinviato per dare modo a fascisti e governo di patteggiare la divisione dei compiti, viene adesso sbandierato dalla grancassa fascista in tutti i

centri del salernitano e del napoletano.

C'è da attendersi il solito discorso barricadero, ma sotto sotto Almirante metterà la museruola ai suoi scheletri per passare la gestione della repressione antiproletaria nelle più abili mani delle istituzioni di Andreotti.

Del resto l'unità d'azione di fascisti, notabili DC e polizia, a Salerno più che altrove, è ormai tradizionale e adesso si tenterà di tirarne le fila in funzione delle lotte edili, braccian-

tilli e studentesche.

I fascisti si fanno vivi a Salerno in modo organizzato già nel 1970, giocando sulle faide interne del notabile economico e politico locale, diviso in una lotta senza esclusione di colpi per l'accaparramento di un affare di miliardi: la costruzione della nuova università. Il MSI mobilita un vero e proprio apparato militare con 250 squadristi affluiti da Napoli con caschi, armi, e tenute da parà, tra l'indifferenza dei poliziotti. A fianco di questo apparato è la milizia sussidiaria dei socialdemocratici di Angrisani, piccolo duce locale. L'operazione, che ha le scuole come principale obiettivo, fallisce grazie alla mobilitazione massiccia delle organizzazioni rivoluzionarie e dei compagni di base del PCI che impediscono manifestazioni e cortei.

Nel '71, a fine novembre, nuove azioni combinate fascisti-polizia, con attacchi ripetuti a cortei di compagni, fughe dei fascisti protetti dai manganelli del questore e arresti dei compagni. D'ora in poi le aggressioni si moltiplicano: i fascisti attaccano la sede del Manifesto e vengono respinti, poi aggrediscono e feriscono gruppi di compagni che distribuiscono volantini. Ancora una volta la polizia del questore Macera assicura l'impunità agli squadristi, al punto che gli aggressori denunciano i compagni per diffamazione e minaccia: la diffamazione consiste nell'averli chiamati fascisti, le minacce nell'aver scritto che « a piazzale Loreto c'è ancora molto posto ».

Il 20 marzo Almirante è a Salerno. Nei giorni precedenti si ripetono aggressioni ai compagni dei gruppi e del PCI. I fascisti attaccano la sede di Avanguardia Operaia, ma vengono ancora respinti. Alla vigilia del comizio c'è una grossa manifestazione antifascista promossa dall'ANPI. Ma il tentativo dei compagni di trasformare la processione in una giornata di antifascismo militante, viene soffocata dai pompieri del sindacato, e dalla polizia.

La campagna elettorale del MSI è un'alternarsi di comizi (anche due al giorno) e di provocazioni; quella dei compagni è la risposta di piazza: il 25 aprile vengono bruciate le bandiere fasciste sotto la sede del MSI. Parlano Covelli, Rauti e ancora Almirante. Sull'onda dello spostamento elettorale a destra, negli ambienti della « destra nazionale » si parla della preparazione di una grossa provocazione. E' certo l'acquisto di un grosso stock di armi e la concentrazione di fascisti in campi paramilitari nei pressi di Sala Consilina, contemporaneamente si verificano movimenti di truppe nella provincia. In questo clima riprendono le aggressioni e i fermenti a catena, sull'onda del discorso di Almirante a Firenze, e l'organizzazione dell'autodifesa dei compagni sfocia nella risposta armata alla provocazione di Falvela e camerati.

TRIESTE

Provocazione fascista contro la marcia anti-militarista



Un momento della misera chiasciata messa in atto dagli squadristi triestini in occasione della marcia antimilitarista. Nella foto si riconoscono vecchi musi legati all'attività di gruppo Freda-Ventura-Rauti:

FRANCESCO NEAMI (quinto da destra con baffi), corrispondente per Trieste delle edizioni AR di Ventura; autore della bomba alla scuola slovena nel 1969; implicato nelle bombe sui treni nell'estate '69; incriminato per ricostituzione del partito fascista.

MANLIO PORTOLAN (quarto da sinistra di profilo), implicato nelle bombe sui treni e in quelle alla fiera di Milano.

GIANFRANCO SUSSICH (secondo

da sinistra con bandiera) un povero minorato di Avanguardia Nazionale, anche lui imputato di ricostituzione del partito nazionale fascista.

Questi squallidi individui sono riusciti a defecare un manifesto dal titolo « CHI SONO I MARCIATORI ». Ci sembra abbastanza inutile entrare nel merito del contenuto e data la provenienza.

Ci sembra invece più significativo denunciare il fatto che i camerati siano giunti al ridicolo della provocazione registrando il suddetto « manifesto » (sic!) come supplemento al nostro quotidiano (STAMPATO NELLA TIPOLITO ART-PRESS, Via Dandolo 10 - Roma - Reg. Trib. di Roma...).

LE AUTORITA' DI GORIZIA E LA MARCIA ANTI-MILITARISTA

DAL COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL PARTITO RADICALE

La Direzione e la Segreteria nazionale del Partito Radicale denunciano la mobilitazione operata dal questore di Gorizia, in difesa e a sostegno del teppismo fascista, di ingenti forze di pubblica sicurezza e di militari. Per deliberato calcolo politico e per scandalosa incapacità ed irresponsabilità professionale, tale questore, dott. De Focatiis, ha ieri assicurato ad una trentina di individui che lanciavano proiettili di vario tipo contro un comizio, regolarmente autorizzato, degli antimilitaristi, un cordone di protezione, mentre si è impedito ai cittadini di accedere al luogo del comizio. Precedentemente lo stesso questore imponeva alla marcia, all'ultimo momento, un cambiamento di itinerario per impedire che si transitasse davanti alla sede del MSI; ma il percorso originario era stato proposto ed imposto dallo stesso dott. De Focatiis. Nella sede del MSI erano presenti 15 individui che avevano dichiarato che

non avrebbero tollerato il passaggio dei marciatori davanti alla loro sede.

Si è tentato in ogni modo di provocare le reazioni degli antimilitaristi. Essi hanno dovuto disdire l'annunciato dibattito che gli avvocati Mellini e Canestrini, espressamente giunti a Gorizia, dovevano tenere sulla giustizia militare, perché è stato negato loro l'uso della sala consessa ed annunciata. La duplice delibera di concessione del locale comunale da parte della giunta e poi del consiglio comunale stesso, con voto unanime ad esclusione dei consiglieri missini, è stata d'imperio contestata dal Provveditore agli Studi, all'ultimo momento. Come sarà documentato, è stato provocatorio anche l'atteggiamento di alcuni sottufficiali dei carabinieri...

Ha dato la sua adesione alla sesta marcia antimilitarista, in nome degli ideali socialisti, democratici e antimilitaristi, Livia Battisti, figlia di Cesare Battisti.

GRAGNANA (Carrara)

Anti-fascismo militante dopo un attentato fascista

CARRARA, 27 luglio

Sabato, a Gragnana, un paese vicino a Carrara, sono stati scoperti nella sede che Lotta Continua utilizzava per depositare materiale di propaganda, quattro candelotti di cheddite, con una miccia di più di un metro. Per puro caso il detonatore non è esploso. La volontà assassina di far saltare per aria il locale con danni alla casa vicina e alle persone, è evidentissima.

A Gragnana per stroncare sul nascere ogni provocazione fascista, per chiarire e spiegare la situazione politica che attraversiamo è nato un comitato antifascista per iniziativa di

Lotta Continua, della sezione locale del PCI e degli anarchici, che lunedì scorso ha promosso un comizio di fronte a vecchi partigiani, giovani proletari, donne del paese. Il comizio è stato introdotto da un compagno cavatore del PCI, da un partigiano anarchico, che hanno rievocato episodi della resistenza apuana. Le conclusioni sono state tirate da un compagno di Lotta Continua che ha parlato della situazione politica attuale e dei compiti politici e organizzativi da affrontare concretamente nella nostra provincia. È stata sottolineata l'esigenza di estendere l'iniziativa dei comitati antifascisti agli altri paesi attorno a Carrara.

MILANO

Piove acqua, ma non dal cielo, sui carabinieri in azione di ordine pubblico

MILANO, 28 luglio

La pratica dei « gavettoni » (proiettili di acqua e talvolta di merda che colpiscono dall'alto, inesorabilmente, la vittima designata, soldato oppure ufficiale) è una tipica manifestazione della goliardia militare spontanea e dura a morire. È uno sfogo primitivo della rabbia diffusa e viene tollerato dalle autorità, come le altre manifestazioni goliardiche proprio come « canale di scarico » della tensione impotente che si accumula in caserma. Ma il « gavettone » indirizzato sul giusto bersaglio, può anche creare una situazione da stato d'assedio come dimostra questo episodio, di pochi giorni fa alla caserma Teulliè.

100 carabinieri in servizio di ordine pubblico per una manifestazione sulla guerra del Vietnam sono stanziati alla caserma Teulliè: a loro sono destinate le camerate migliori e un trattamento privilegiato; i soldati li deridono e li guardano con sospetto, escano per andare alla manifestazione e rientrano a mezzanotte per passarci la notte. Mentre scendono dal camion nel cortile, in pieno assetto di « guerriglia », casco, manganello eccetera, e salgono le scale, un « gavettone » d'acqua forse indirizzato all'ufficiale di picchetto che li accompagna, il sottotenente Picazzo, colpisce impieno un C.C. È la fine del mondo: i carabinieri in massa, imbestialiti, galopano per le scale alla rincorsa dei responsabili della « provocazione » e irrompono in camerata. Uno di loro, pensando forse di trovarsi davanti all'università Statale o alle prese con qualche pericoloso gangster, estrae la rivoltella dalla fondina e la mette sotto il naso di un soldato minacciandolo di sparare.

Il casino è generale: al seguito dei carabinieri scatenati arriva il sottotenente Picazzo (aspirante ufficiale dei carabinieri) che mette al muro gli occupanti della camerata e, mentre i carabinieri continuano a prodursi in scene da western all'italiana li tiene in questa posizione per quasi due ore.

Invitando ripetutamente il colpevole a uscire. Fortunatamente il colpevole non esce e il dramma finisce lì.

L'episodio in sé è abbastanza spassoso, ma è anche molto significativo di un certo clima e merita un commento politico.

1) I carabinieri in servizio d'ordine pubblico sono trattati dalle autorità militari di caserma come truppe scelte, da onorare e rispettare: essi sono l'arma benemerita e devono dare lo esempio ai soldati « comuni ». I soldati « comuni » dovrebbero solidarizzare e identificarsi nella nobile missione dell'ordine pubblico.

2) Il « gavettone » era spontaneo senza un piano politico, ma l'incredibile « montatura » che ne è seguita è stata molto utile per chiarire fino in fondo ai soldati la carica di aggressi-

sività e di violenza bestiale che guida queste azioni e per spezzare sul nascere ogni legame di solidarietà fra carabinieri e soldati che sia fondato sull'identità della « missione ». Questa solidarietà potrebbe infatti essere sfruttata dagli ufficiali, quando alla scadenza dei contratti il servizio in ordine pubblico dei soldati si intensificherebbe e assumerebbe la forma del « crumiraggio » organizzato.

3) L'uso di stanziare nelle caserme carabinieri in servizio d'ordine pubblico è destinato a diffondersi. Si pone perciò il problema politico del rapporto fra soldati e carabinieri. È un problema che dovrà essere affrontato dai nuclei interni di caserma al di là di questo episodio, per proporre iniziative utili alla crescita del movimento.

MONTEPULCIANO (PISA): L'ORDINE NELLE SCUOLE

Ecco come si elimina un compagno insegnante

PISA, 27 luglio

Il compagno Pierfranco Vantaggi, insegnante di storia e filosofia al liceo scientifico di Montepulciano è stato cacciato dalla scuola per motivi politici: è la seconda volta che succede nel giro di tre anni. La prima volta fu sospeso per 5 mesi dal liceo classico di La Maddalena (Sassari) per aver assegnato una ricerca sui fatti di Battipaglia e fu trasferito l'anno seguente a 50 chilometri di distanza dal suo paese. Questa volta i fatti che hanno portato alla sua sospensione hanno uno svolgimento allucinante. Per aver espresso un giudizio politico sulla morte di Calabresi all'indomani del fatto, è stato prima aggredito a scuola dal fascista Salvatore Locilla, insegnante del medesimo liceo, fatto oggetto il giorno dopo di una ispezione ministeriale, ordinata non per chiarire le respon-

sabilità del fascista, ma per vedere se il compagno a cui sono state messe le mani addosso sapesse o no insegnare le sue materie; sempre lo stesso giorno e sempre a scuola è arrivato l'ufficiale giudiziario: Vantaggi è incriminato per istigazione a delinquere, apologia di reato e incredibile a dirsi, percosse. A nulla vale la solidarietà subito espressa dagli studenti per il compagno insegnante. A questo punto la montatura sembrerebbe completa: se non subito, Vantaggi sarà comunque eliminato dalla scuola.

Ma non basta: durante l'estate cominciano a piovere altre denunce in conseguenza di volantini diffusi sul caso: c'è di tutto: minaccia grave, diffamazione a mezzo stampa, stampa clandestina, e per finire villipendio alla repubblica, alle istituzioni costituzionali, alle forze armate.

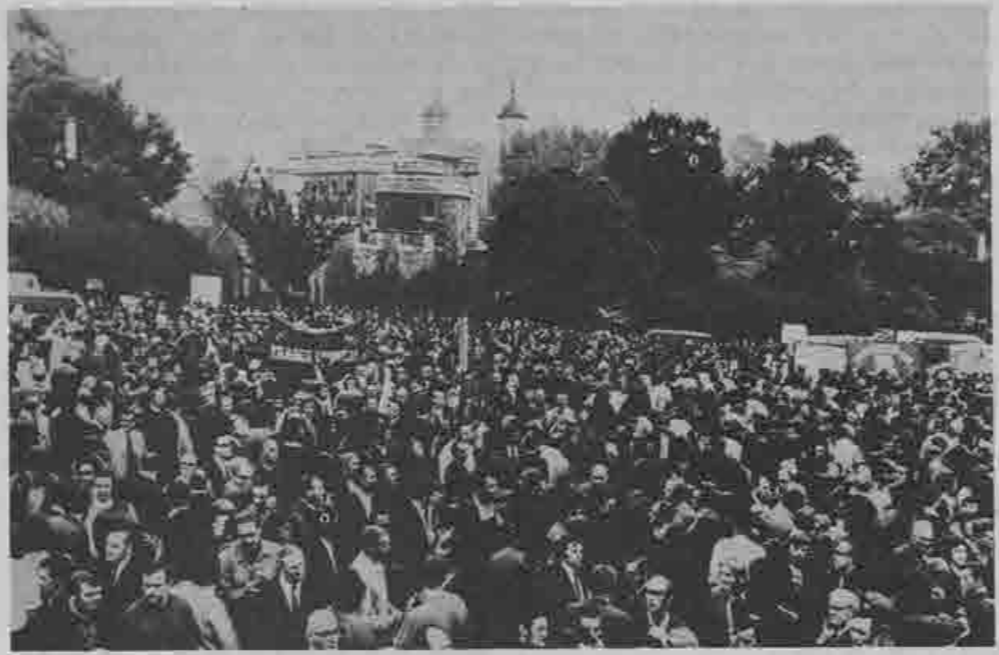
LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

Inghilterra - Contro i sindacati continua a oltranza lo sciopero dei portuali

I porti inglesi sono paralizzati da uno sciopero a oltranza, condotto da 42.000 operai, tutta la categoria. La speranza di fermare il movimento dopo la scarcerazione dei 5 shop-stewards del porto di Londra è miseramente fallita. Il nuovo progetto di ristrutturazione dei porti, concordato in fretta e in furia dal rappresentante padronale e dal segretario del sindacato dei trasporti, Jones, è stato rifiutato in blocco dai portuali, che hanno dichiarato lo sciopero illimitato, con un entusiasmo accresciuto dalla sconfitta imposta al governo conservatore. Praticamente la maggioranza dei porti è bloccata da una settimana, con un danno economico enorme per i padroni inglesi. Il governo non si sogna più di nominare la legge antischiopero. Fra l'altro, la lotta operaia ha fatto saltare l'incontro in programma fra i massimi dirigenti sindacali e il governo, per concordare una « politica dei redditi » alle spalle degli operai. La liberazione dei cinque delegati — una enorme vittoria politica — rischia di diventare, per il governo e i padroni, non un costoso compromesso per salvare il salvabile, ma lo stimolo a un salto in avanti della offensiva operaia. Anche se le Trade Unions hanno revocato lo sciopero generale, un grosso numero di operai prosegue nello sciopero: e ormai non si tratta più di solidarietà con i portuali, ma, anche formalmente, dell'attacco alla legge antischiopero.

della legge antischiopero — fatto di fondamentale rilievo politico — non basterebbe certo né a Heath né a Wilson per soffocare un movimento che ha radici materiali precise — disoccupazione, ristrutturazione e aumento dello sfruttamento, compressione dei salari e aumento del carovita — e che, anzi, ne trarrebbe uno stimolo ad allargarsi e rafforzarsi. Già ora, la prosecuzione dello sciopero dei portuali — politicamente diversa dallo sciopero generale, ma economicamente gravissima — può far arrivare rapidamente al pettine i nodi più intricati.

I margini di controllo del capitalismo inglese restano notevoli, ma più nel senso di una strategia tesa ad arginare la crescita politica del movimento, che non di una possibilità effettiva di ripristinare il meccanismo dello sviluppo. Il limite maggiore della lotta proletaria in Inghilterra, la divisione fra un settore operaio più professionalizzato, più organizzato, forte nella lotta dentro il lavoro ma non contro l'organizzazione del lavoro capitalista e la divisione sociale che essa produce (un settore che in Inghilterra conserva un peso rispetto al complesso della classe operaia assai più rilevante che, per esempio, in Italia) e la « nuova » classe operaia, estranea all'ideologia del lavoro, e i disoccupati. Questa divisione è alla base della struttura sindacale, fondata sulla rappresentanza corporativa degli strati operai più



Un enorme corteo operaio sfilava per Londra, diretto alle carceri di Pentonville dove erano rinchiusi i 5 delegati sindacali.

qualificati, e sulla discriminazione verso il resto della classe operaia, i disoccupati, i lavoratori più dequalificati dei servizi, la minoranza di colore. La crisi che ha investito violentemente alcuni strati operai — soprattutto i minatori e i portuali, li ha posti al centro di uno scontro in cui tendenze corporative riaffiorano costantemente, ma che comincia a esprimere, più o meno esplicitamente, contenuti politici e sociali di por-

tata generale. I sindacati ne sono le prime vittime. Se, oggi, accettassero di subire le sanzioni comminate contro di loro sulla base della legge antischiopero, i vertici sindacali darebbero un avallo istituzionale alla legge, e al tempo stesso entrerebbero a pieno titolo nell'apparato repressivo istituzionale, a costo di una spaccatura, anche formale, con la classe operaia quale in Inghilterra non si è mai realizzata.

IRLANDA: SONO 65.000 GLI ARMATI A DISPOSIZIONE DELLA REPRESSIONE INGLESE CONTRO L'IRA PERFINO LE GUARDIE DI ELISABETTA

BELFAST, 28 luglio

Per domare la rivolta di una delle sue più piccole colonie, l'Irlanda del Nord (1 milione e mezzo di abitanti, 500.000 cattolici di cui si e no 5.000 combattenti attivi dell'IRA), la classe dirigente inglese rischia di rimanere senza la sua guardia privata: il 70 per cento dei mercenari dell'esercito di sua maestà (più precisamente delle unità a livello di combattimento) si trovano ormai impegnati nella difesa di quanto resta del dominio imperialista in quel paese. Il 20 per cento rimane sul territorio metropolitano per salvare domani la barca del capitalismo nazionale dai marosi della lotta operaia. Un misero 10 per cento è distribuito oltremare e in Germania, a presidiare le residue cittadelle dell'impero.

L'ultimo salasso dei reparti di stanza sul territorio nazionale (particolarmente penoso in vista della più grave crisi sociale attraversata dal Regno Unito dal 1926, e a contenere la quale il governo si andava preparando con l'addestramento frenetico dei soldati all'impiego anti-schiopero e anti-insurrezionale in genere) è stato deciso ieri con l'invio nell'Irlanda del Nord di altri 4.000 effettivi, tra i quali soprattutto reparti d'assalto. Particolare patetico: tra i 4.000 ci sono addirittura i « Coldstream Guards », quelle figure da operetta col doppio colobacco che proteggono con spingerne ottocentesche la sicurezza di Elisabetta davanti a Buckingham Palace.

I giornali scrivono che con questi rinforzi per « l'offensiva finale » contro i « terroristi » [quante offensive finali dal 1969 ad oggi, quante sconfitte, quanti rinforzi!] il contingente inglese d'occupazione è arrivato ai 21 mila effettivi. Non è esatto. Prima di ieri la repressione anti-proletaria dell'imperialismo poteva contare già su: 19.000 militari inglesi (tra cui due battaglioni di para, uno di marine-commandos e due battaglioni corazzati appena arrivati), 8.000 uomini dell'Ulster Defence Regiment (territoriali a mezzo servizio, però inquadrati nelle forze di sua maestà, reclutati per lo più tra le disciolte bande dei « B-Specials »), 14.000 collaborazionisti del RUC (polizia reale nordirlandese), un migliaio di uomini dei vari servizi segreti dell'esercito e della polizia inglese (SAS, Special Branch, Intelligence Service, Scotland Yard). E siamo a 41.000 effettivi dei reparti d'immediata utilizzazione. Con



Infine, è perfettamente appropriato aggiungere a costoro i circa 20.000 teppisti militarizzati (e ormai a un decente livello di addestramento) dell'UDA, che non è che un'altra forza armata cripto-inglese perché agisce agli ordini dei servizi segreti britannici ed è una pedina essenziale dell'attuale strategia imperialista. 65.000 uomini, in tutto, contro il proletariato nazionale nordirlandese. L'equivalente di circa nove divisioni.

Contemporaneamente all'invio degli ultimi rinforzi, i circoli dirigenti inglesi e la loro stampa hanno annunciato « il pugno di ferro » contro le sacche della resistenza ed il Times, molto autorevolmente, annuncia l'imminente invasione di quella che è la pietra dello scandalo: la libera Comune di Derry. Prove per l'invasione dei ghetti di Bogside e Creggan vengono effettuate in questi giorni, con l'assalto frontale che i comandi inglesi hanno rinnovato contro quei quartieri proletari (Ardoone, Andersonstown, Armagh, Falls Road, ecc.) che negli ultimi tempi si erano dati attrezzature difensive simili a quelle di Derry (barricate, torrette di guardia, pattuglie di quartiere, sistema di vigilanti).

L'UDA, intanto, ha ripreso su suggerimento di Londra la sua « guerra civile » contro i cattolici, che, in mancanza di una qualsiasi capacità combattiva di questa soldataglia, si esaurisce nelle solite incursioni in macchine nei ghetti cattolici, aperti dai colleghi in divisa ufficiale, con sventagliate di mitra contro gruppi di pas-

di civili cattolici, che vengono ritrovati alla mattina col cappuccio in testa e la pallottola nella nuca. Il ritmo di questi assassinii è aumentato: lo sconosciuto trovato ammazzato stamane a Sandy Row di Belfast era il nono assassinato delle ultime 24 ore.

Tutta questa attività dell'UDA serve, in assenza di una qualsiasi prospettiva di vittoria « militare » autonoma, a creare quello scenario di « guerra civile » tra protestanti e cattolici che permetterà alla fine all'imperialismo (nonostante tutto il recalcitrare della sua componente più grezza e primitiva) di arrivare sul campo vestito da arbitro, squalificare i contendenti tutti, sospendere la partita, rimandare la contesa a un futuro lontanissimo e intanto ricostruirsi lo stadio per farvi entrare più spettatori (borghesia cattolica del Nord e del Sud) e cavarne più soldi. Un altro esempio di questa funzione dell'UDA lo si è visto nella minaccia di tagliare il gas e la benzina a Derry. Il gas non può essere tagliato perché il gasometro della città si trova nella Libera Comune; la benzina serve relativamente perché Free Derry copre appena tre chilometri quadrati e si percorre a piedi tutta quanta in meno di un'ora. Però la minaccia serve agli inglesi per sostenere che, per evitare che questi « forsennati dell'UDA » strangolino i poveri cattolici del ghetto, gli inglesi devono assolutamente entrarci, magari a costo di qualche centinaio di morti, e ristabilire « la pace, la legge, l'ordine ».

URUGUAY "Suicidato" dal quarto piano un compagno Tupamaro

E' il quarto assassinio in 15 giorni

28 luglio

Il compagno Carlos Alvarizia membro del Movimento Nazionale di Liberazione dell'Uruguay (Tupamaros) è stato assassinato nel corso di un interrogatorio dai poliziotti di Montevideo.

La tecnica dell'assassinio è la stessa utilizzata dai fascisti di tutto il mondo: il salto dalla finestra. Non

VIETNAM IN GARA NIXON THIEU: A CHI LE SPARA PIÙ GROSSE

Per mascherare la realtà della sconfitta e del genocidio

28 luglio

La pubblicità, lo sappiamo, costa cara. Ed i clienti più ricchi sono gli imperialisti. Nella giornata di ieri il dittatore Thieu, finanziato con dollari USA, ha offerto due milioni di dollari (un miliardo e duecento milioni) a quella unità di para sudvietnamiti che fosse riuscita ad alzare sulla cittadella di Quang Tri la bandiera dei traditori dei popoli indocinesi: il vessillo di Saigon.

La manovra, se fosse riuscita, sarebbe stata ampiamente documentata dai mezzi di comunicazione padronali e avrebbe dato credito all'esercito dei fantocci ormai in corso di disintegrazione.

Thieu poteva offrire qualunque cifra, sapeva in partenza che i suoi mercenari erano in rotta e che entro poche ore il comando americano sarebbe stato costretto ad ammettere di aver « per ora » rinunciato alla conquista della cittadella.

Negli USA il compare di Thieu, Richard Nixon, continua a minacciare tutti coloro che sono costretti, dai fatti, ad ammettere la criminalità dell'escalation imperialista in Vietnam.

Ieri è stata la volta di Waldheim, segretario generale delle Nazioni Unite, il quale nei giorni scorsi aveva confermato che gli imperialisti avevano colpito le dighe nordvietnamite.

La verità nell'America di Nixon non si può dire. Così il presidente in persona nel corso di una conferenza stampa convocata improvvisamente ha attaccato Waldheim.

Lo show televisivo di Nixon è stato, come sempre, caratterizzato da dichiarazioni ipocrite e false.

Circa il bombardamento delle dighe ha detto: « I danni sono stati insignificanti ».

Di Waldheim ha detto: « E' stato vittima della propaganda comunista... che vuole imporre a 17 milioni di sudvietnamiti un regime comunista ».

La falsità di questa affermazione è ovvia quando si tiene conto che tra le proposte dei compagni vietnamiti alla conferenza di Parigi c'è quella della creazione di un governo di coalizione che prevede la partecipazione dell'attuale governo di Saigon — escluso il boia Thieu — di membri del GRP (Governo Rivoluzionario ed una terza parte scelta di comune accordo tra personalità vietnamite in esilio).

Nixon dopo aver minacciato che gli USA possono « sbarazzarsi del Vietnam del Nord in un pomeriggio » ha concluso con un ultimo attacco a Waldheim dicendogli di aver dimenticato di protestare contro le « azioni criminose » dei partigiani del FNL.

A questo proposito vale la pena spiegare con un esempio un altro de-

gli aspetti della « pacificazione » di Nixon.

Nel 1969 nella provincia di Quang Ngai, sulla costa del Vietnam centrale, già « pacificata » l'anno precedente e ridotta ad una serie di avamposti militari ed al quartiere generale dei fantocci del distretto, sulla strada n. 1, viene lanciata l'operazione « Bold Mariner ». Scopo dell'operazione: la « pacificazione » del villaggio di Phu-Quy.

La popolazione, dicono i consiglieri USA, deve essere « pacificata » perché tradizionalmente ha sempre appoggiato i rivoluzionari del FNL. Così i mercenari di Saigon piombano sul villaggio e tutti i contadini e loro famiglie sono costretti ad abbandonare le loro case e la terra. Vengono dislocati lungo la costa di Tra-Khuc, vicino al capoluogo Quang-Ngai.

Successivamente il villaggio di Phu-Quy viene cancellato dai bombardamenti dell'artiglieria e dell'aviazione dell'esercito fantoccio.

« Le dighe che trattenevano l'acqua del mare — racconta un testimone oculare — furono distrutte con lo scopo di impedire la coltivazione del riso ». Da allora i profughi furono costretti a vivere in un « villaggio » molto simile ad un campo di concentramento.

Il 14 aprile 1972, alle 5 del mattino, le forze rivoluzionarie arrivano nei pressi del « villaggio ». Dopo averlo circondato iniziano un bombardamento sistematico tutto attorno al campo. Non ci sono vittime. I mercenari di Thieu o si danno alla fuga o si consegnano ai liberatori. I partigiani del FNL liberano la popolazione prigioniera del campo e dopo aver bruciato le baracche dicono ai contadini che sono liberi e che possono tornare nelle terre dei loro antenati. Alle 6 del mattino, cioè un'ora dopo l'inizio dell'operazione, tutto è finito. Il FNL continua la sua avanzata ed i contadini e le loro famiglie si allontanano.

Fantocci ed imperialisti si affrettano a diffondere la notizia di un ulteriore attacco « terroristico » da parte dei rivoluzionari del FNL.

Ma le famiglie vietnamite liberate smentiscono e testimoniano che da sette anni tra loro vivono nella clandestinità molti partigiani del FNL e che non solo non terrorizzano nessuno ma sono di grande aiuto all'intera comunità. La vita nel campo — testimoniano i contadini — era durissima e tutti hanno approfittato dell'occasione del 14 aprile per scappare. Da allora la rappresaglia degli imperialisti e del loro laccio è stata tremenda. Tutta la provincia di Quang-Ngai è stata dichiarata zona di « fuoco a volontà ». Questa la « pacificazione » di Nixon.

Pubblicità per il genocidio

Su « Paese Sera », il giornale romano che porta avanti le tesi del PCI, sono apparsi oggi, in ultima pagina (sia nella edizione del mattino, che in quella del pomeriggio) articoli di denuncia contro il genocidio americano in Vietnam. C'era anche la notizia, da Parigi, che 27 partiti comunisti (filosovietici) europei, riuniti a Parigi, avevano lanciato un appello contro il genocidio.

NELLA STESSA PAGINA, IN FONDO A DESTRA, C'ERA UN TRAFILETTO INTITOLATO « A UN GROSSISTA MILANESE DI GIOCATTOLI IL MILLESIMO ELABORATORE ELETTRONICO

HONEYWELL 58 ». Non si tratta di un articolo, ma di pubblicità pagata.

MA LA PUBBLICITA' DELLA HONEYWELL, E' UNA PUBBLICITA' UN PO' SPECIALE. Infatti la Honeywell fabbrica le famose bombe a biglia, usate dai boia usa in Vietnam, condannate dal tribunale Russell, e denunciate in tutto il mondo come uno dei più vili crimini americani (anche « Paese Sera », tempo fa, ha pubblicato un foto molto grande, formato manifesto, di una di queste bombe, spiegando come funziona).

Inoltre la Honeywell fabbrica molti altri strumenti elettronici, usati in Vietnam, e li fabbrica anche nei suoi stabilimenti europei. Il 28 MAGGIO 1971, « L'UNITA' » HA DEDICATO UNA INTERA MEZZA PAGINA (in ultima, dove di solito pubblica le notizie internazionali) A UN INSERTO PUBBLICITARIO DELLA HONEYWELL. Compagni di Torino e di Roma, diffusero in quell'occasione una serie di documenti, spiegando che la Honeywell era una delle società americane più direttamente e pesantemente coinvolte nella guerra in Vietnam e che fabbricava le bombe anti-uomo, più volte indicate come « criminali » dal PCI; i compagni documentarono anche come gli stessi lavoratori americani della Honeywell (soprattutto i neri) fossero impegnati in una lotta, politica, contro la politica della Honeywell in Indocina e Sud Africa. Da allora « L'Unità » ha avuto il pudore di non accettare più la pubblicità, ma « Paese Sera », invece l'ha accettata.

La tecnica dell'assassinio è la stessa utilizzata dai fascisti di tutto il mondo: il salto dalla finestra. Non

La tecnica dell'assassinio è la stessa utilizzata dai fascisti di tutto il mondo: il salto dalla finestra. Non

TARANTO

184 APPARTAMENTI GESCAL OCCUPATI: I PROBLEMI E LE INDICAZIONI DELLA LOTTA PER LA CASA

TARANTO, 26 luglio

I 184 appartamenti GESCAL di via Ancona sono tutti occupati, e molti sono quelli che vorrebbero ancora occupare. Le proporzioni stesse assunte dalla lotta dimostrano come a Taranto il problema della casa per i proletari si è fatto ormai insostenibile. Per quegli 184 appartamenti, le domande sono più di 6000. Gli affitti corrispondono ormai alla metà del salario di un operaio delle imprese: 50-60 mila lire al mese nel rione popolare di Tamburi, 70-80 mila lire nei vecchi palazzi vicino al centro. Fra gli occupanti ci sono famiglie con dodici o tredici figli che vivevano in una stanza a 20.000 lire al mese.

Le case vengono poi quasi regolarmente rifiutate alle famiglie con più di quattro o cinque figli. Gli abu-

si nelle assegnazioni sono all'ordine del giorno: gli assegnatari sono spesso impiegati o burocrati che la casa ce l'hanno già e a cui l'appartamento della IACP serve solo per subaffittarlo. Per tutto questo l'occupazione in corso può essere l'inizio di un movimento generale per la casa che investe la maggioranza dei proletari di Taranto e che trovi nelle lotte operaie d'autunno il necessario sostegno politico. Ma allora è necessario che si superino le difficoltà che ancora oggi la lotta presenta. Innanzitutto la mancanza di unità fra le famiglie che in certi casi diventa vera e propria divisione: oggi non esiste ancora un'assemblea di tutti i capi famiglia, che decida le iniziative di lotta o presenti delle richieste precise. Per ora ci sono solo alcune donne molto combattive che si muovono,

che sono già andate dal sindaco e che più o meno agiscono in nome di tutti.

Ma rischia di passare in un certo numero di occupanti la logica individuale di pensare a ottenere la casa per sé. Non a caso le concessioni del sindaco tendono a fare un caso a parte di ogni famiglia: per chi è in graduatoria o in condizioni particolarmente bisognose la casa è sicura; per gli altri la proposta più « ragionevole » del sindaco è stata quella di mettere a disposizione la vecchia caserma Mezzacapo. Esiste poi ancora il problema degli assegnatari e della possibile divisione tra assegnatari e attuali occupanti. Ma, sia rispetto a questo problema, sia rispetto alle « proposte » del sindaco gli occupanti hanno preso spontaneamente una posizione giusta. Innanzitutto hanno chiesto la pubblicazione immediata

delle graduatorie, che a detta dello IACP dovrebbe essere imminente. Poi hanno detto che sono disposti anche a lasciare le palazzine di via Ancona, ma a patto di potersi trasferire negli alloggi attualmente occupati dagli ex baraccati e che sono stati requisiti un anno e mezzo fa dal sindaco. E' a partire da queste proposte concrete che si può realizzare l'unità tra tutti gli occupanti, che si può costruire un'assemblea dei capi famiglia che si impegni nel portarle avanti. E accanto a questo programma di obiettivi immediati (fra i quali anche quello dell'allacciamento di luce, acqua e fognature) e unificanti, gli occupanti cominciano a fare proprio e a propagandare tra i proletari un programma generale per la casa: requisizione delle case private vuote; costruzione immediata di nuove case popolari; le case popolari devono andare a chi ne ha bisogno; abolizione del subaffitto; riduzione degli affitti ai proletari.

Intanto oggi il quotidiano locale della DC, « Il Corriere del Giorno » dopo essersi chiesto « se e come gli abusivi saranno fatti uscire » dice di essere informato che « l'IACP sta predisponendo d'intesa con le imprese costruttrici le ordinanze di sgombero ».

ROMA

Contro gli sfratti del padrone Piperno



Oggi, sabato, il padrone di case Piperno proverà a sfrattare 20 famiglie proletarie.

Sono solo un piccolo gruppo delle 120 famiglie che si autoriducano del 50 per cento il fitto delle case a Portonaccio sulla Tiburtina. Il nostro compito è quello di rafforzare l'organizzazione e i picchetti davanti alle case: PER TUTTI I COMPAGNI DELLA TIBURTINA APPUNTAMENTO A VIA VOLLER (vicino alla STANDA).

CARRARA - GLI OPERAI DELLA MONTEDISON

“ROMPIAMO L'ISOLAMENTO E COLLEGHIAMOCI ALLE ALTRE FABBRICHE”

CARRARA, 27 luglio

Sono ormai trascorse tre settimane e gli operai dell'Azoto non sanno ancora niente di sicuro sulla loro sorte. Stamane sindacalisti e amministratori che hanno incontrato a Milano i funzionari Montedison, hanno riferito all'assemblea l'esito del colloquio: Cefis ha un programma deciso e sembra voglia impiantare a Carrara uno stabilimento che in tre anni dovrebbe assorbire circa 500 operai.

Ma Cefis vuole i soldi e quindi oc-

corre premere sul governo perché stanzii i miliardi necessari garantendo i livelli di occupazione. Il sindacalista ha fatto anche capire di essere in linea di massima propenso ad accettare la cassa integrazione, se gli impegni presi a parole da Cefis saranno accertati. Ha concluso dicendo che occorre tenere i nervi a posto e continuare a restare in fabbrica e aspettare che tra un colloquio e l'altro si chiarisca la situazione.

Un operaio stanco delle belle parole e degli inviti alla pazienza ha detto che per superare l'isolamento è necessario inasprire lo scontro. « Bisogna, ha detto, che gli operai facciano del podismo, escano dalla fabbrica e vadano a far colazione alla Standa, all'Upim, ai ristoranti di Marina ».

Altri operai intervenuti hanno anche affrontato il problema dei prezzi, delle tasse e delle bollette dell'acqua e della luce. Il sindacato non ha raccolto queste indicazioni e ha riproposto la vecchia linea degli scioperi dimostrativi, della pressione sul governo, degli incontri al vertice. Un sindacalista ha anche detto che Cefis e gli operai sono sulla stessa barca, che Cefis è disposto a costruire un nuovo stabilimento, ma Carrara non è inserita nel piano nazionale della chimica secondaria e quindi bisogna premere sui ministri perché rivedano il piano prima di andare in ferie.

S. DONA' DI PIAVE (VE)

ALLA TJCON (GRUPPO LEPETIT) SOSPESI CINQUANTA OPERAI

La direzione della Tjcon ha sospeso e richiesto la cassa integrazione per cinquanta dei suoi cinquantotto operai. Motivazione: « La temporanea riduzione dell'attività produttiva ».

E' prevedibile che la fabbrica rimarrà inattiva ancora per lungo tempo per ammissione della stessa direzione: « Si auspica che l'attività produttiva possa ristabilirsi in settembre per il ripresentarsi della domanda di apparecchiature di nostra produzione e la ripresa degli investimenti nelle aziende interessate alla nostra produzione ».

La Tjcon è una fabbrica metalmeccanica del gruppo Lepetit a partecipazione anche straniera. E' adibita al-

la costruzione di apparecchiature in leghe speciali per l'industria chimica fine (farmaceutica). Si era trapiantata due anni fa a S. Donà da Milano per godere di notevoli benefici fiscali accordati dalle autorità locali che avranno una durata di cinque anni essendo S. Donà dichiarata zona depressa. Per giustificare la cessione da parte del comune di circa 50.000 metri quadri di terreno e altre agevolazioni per un complesso di un centinaio di milioni il sindaco Giampietro Furlan (dc) aveva allora dichiarato: « Sono in grado di assicurare il consiglio comunale (...) che il personale occupato nella società presieduta dal dottor Emilio Lepetit sarà di circa 130 persone iniziali per raggiungere le 450 (...) tutto questo costa al comune sacrifici in misura eccezionale come eccezionale è l'insediamento industriale ».

Nonostante gli impegni della società di occupare più di 400 operai altamente specializzati, l'organico attuale è (o meglio era) di circa 70 persone impiegati compresi. Già da qualche tempo 35 operai lavoravano a orario di 24 ore settimanali. Di quanto prometteva il sindaco fascista sono rimasti solo i sacrifici dei proletari. I salari, che già ad orario pieno erano bassissimi (dalle 90 alle 100 mila mensili) saranno praticamente dimezzati con la cassa integrazione.

CARRARA

CORTEO COMBATTIVO DELLE OPERAIE DELLA ROSSARI E VARZI

BERGAMO, 28 luglio

Si è svolta ieri a Carrara una manifestazione delle operaie della Rossari e Varzi. Il gruppo tessile che un mese fa ha deciso di chiudere licenziando tutti i 3.500 operai degli otto stabilimenti sparsi nel Piemonte e la Lombardia. La manifestazione di ieri, che ha visto la partecipazione di circa 500 operaie, è stata la

prima occasione, a un mese dai licenziamenti, per ritrovarsi e portare pubblicamente la loro protesta. C'è da sottolineare, infatti, che la lotta è stata condotta finora dai sindacati nel modo più difensivo e debole. La fabbrica è occupata ma in modo simbolico senza una vera partecipazione delle operaie, e d'altra parte tutta la trattativa viene condotta a livello di vertice per l'intervento finanziario della Gepi senza che la lotta operaia abbia alcuno spazio per contare. Malgrado tutti i limiti della lotta la manifestazione ha mostrato una grossa combattività.

Le operaie che si sono fermate a lungo davanti al municipio a gridare slogan stanno mostrando di voler superare questa conduzione difensiva della loro lotta. Ma i problemi sono molti: in primo luogo l'isolamento in cui si trovano, che permette al padrone di tirare per le lunghe lasciando tutte le operaie senza salario.

NUOVO ATTACCO ANTISCIOPERO ALLA MONTEDISON DI MARGHERA

SOSPESI 120 OPERAI

MARGHERA, 28 luglio

Oggi la Montedison in risposta alla fermata del PR 16-19, uno dei reparti chiave del petrolchimico, ha sospeso 120 operai del PR 15 e degli AS 11-12.

L'azione del sindacato è tutta rivolta ad isolare le lotte dei vari reparti; così nei giorni scorsi ha bloccato lo sciopero dei CV per il pagamento delle ore improduttive. Allo stesso modo sono stati accettati gli spostamenti di otto operai degli impianti pilota e la messa in turno di 40 giornalieri.

MESTRE: UN'IMPRESA EDILE LICENZA 55 OPERAI

E' UNA DELLE DITTE CHE LAVORA VANO PER IL PETROLCHIMICO

MESTRE, 28 luglio

Una delle più grosse imprese edili della provincia, la Mason, che ha circa 500 dipendenti ha deciso di licenziare 55 operai con la motivazione della non acquisizione di nuovi appalti. La Mason è una delle ditte che facevano lavori dentro il Petrochimico e che ora licenziano perché la Montedison ha sospeso sia i nuovi investimenti, sia i lavori già previsti per riuscire a eliminare dalla fabbrica gli operai delle imprese che sono sempre stati i più combattivi, e impedirgli di unirsi ai chimici.

I sindacati non hanno giudicato convincenti le dichiarazioni della Mason e hanno dichiarato 4 ore di sciopero per oggi.

COSENZA

Domenica 6 agosto alle ore 17 nella sede di Lotta Continua in Piazza del Duomo ci sarà il COORDINAMENTO CALABRESE

per riunire tutti gli operai e i militanti che vogliono fare lavoro politico in Calabria durante l'estate.

Tutti i compagni che hanno intenzione di lavorare sono pregati di partecipare a questo coordinamento per evitare il disperdersi delle iniziative.

MILANO: 28 AVVISI DI REATO

IN UNA FABBRICA DEL GRUPPO PIRELLI

Gli atti repressivi di Pirelli contro gli operai continuano a succedersi senza alcun limite. Questa volta si tratta di una fabbrica del gruppo, la Telemecanica OMR di Baranzate. Su denuncia dell'azienda sono stati spediti a 28 operai altrettanti avvisi di reato per la loro partecipazione alle lotte dei mesi scorsi, che il padrone aveva giudicato illegittime. Le azioni « delittuose » degli operai sarebbero state gli scioperi articolati e il blocco delle merci.

UN'ORA DI SCIOPERO ALLA RHODIATOCE DI VERBANIA

Un'ora di sciopero alla Rhodiatoce, per protestare contro il colpo di testa di tre impiegati: privati in occasione di un precedente sciopero della loro « libertà di lavoro », sono corsei dal commissario di P.S. con un

esposto nel quale tra l'altro fanno i nomi di alcuni sindacalisti presenti al picchetto.

Il commissario ha trasmesso l'esposto alla magistratura, gli operai hanno scioperato.

MILANO: AUMENTA IL PREZZO DEI BIGLIETTI PER I TRASPORTI INTERURBANI

E' UN ATTACCO AI SALARI DEGLI OPERAI PENDOLARI

Alla vigilia delle ferie è stato deciso un nuovo attacco ai salari operai. Colpisce duramente i lavoratori pendolari che ogni giorno si servono dei trasporti che collegano Milano con i centri della cintura. Sotto la voce « arrotondamento » si è disposto che tutte le tariffe dei trasporti interurbani di 70, 120, 170 lire saranno portate al prezzo di 100, 200 lire. I biglietti di 210 lire saranno portati a 250 lire. (Per rendere più accettabile il provvedimento hanno anche deciso che i biglietti da 60, 110 e 160 lire siano ridotti a 50, 100, 150 lire).

SULLE 350 DENUNCE DI TORINO

(Continuaz. da pag. 1)

un'unità antirepressiva che coinvolga le stesse forze riformiste, o una parte consistente di queste? Non solo sull'avvertimento che un giorno o l'altro toccherà a loro — il che, per ora, è da vedere; ; e del resto non siamo certo i difensori di Sua Maestà riformista — ma anche, e soprattutto, sulla contraddizione che sempre subsiste nella socialdemocrazia, che in tanto esiste e ha un peso, in quanto continua a conservare un legame, comunque distorto, con le masse in nome delle quali parla, e che è delegata a controllare. E questa contraddizione è oggi tale da rendere noi — cioè lo schieramento rivoluzionario — politicemen-

te forti, e deboli i riformisti. E' qui, anche, che va verificato il nostro giudizio sulla maturità di massa della lotta proletaria in Italia. Oggi il PCI e i sindacati sono legati a una fune che viene tirata con forza da ambedue i capi, dai padroni come dalla classe operaia. I padroni e il governo, oggi, non vogliono affatto che la fune si spezzi dalla loro parte. In luogo dell'attacco frontale, ricorrono, nei confronti del PCI e dei sindacati, a una serie metodica di ricatti, di condizionamenti via via più pesanti.

Da questo punto di vista non dobbiamo esitare a dire che il « processo » di Torino è un episodio decisivo. Esso rappresenta in primo luogo un attacco indiscriminato e inaudito contro Lotta Continua, Potere Operaio, le organizzazioni rivoluzionarie, e il loro rapporto attuale e futuro con la lotta di massa. In secondo luogo esso rappresenta uno strattone ben più pesante alla fune che lega, sempre più labilmente, la borghesia capitalista alle masse attraverso il PCI e i sindacati. Andreotti, la Fiat, e la magistratura hanno saggito, spingendosi ben oltre i limiti precedenti, la resistenza dei loro interlocutori riformisti. Noi crediamo che abbiano sbagliato i cal-

coli. Noi crediamo — e la presa di posizione delle Confederazioni sindacali, insolitamente tempestiva e decisa, ne fa fede — che il PCI e le dirigenze sindacali non possano stare al gioco governativo fino a questo punto, non solo, e non tanto, perché « domani potrà toccare a loro », ma perché sanno che la classe operaia e tutti i proletari, compresa la stragrande maggioranza della loro « base », non glielo consente. E' questo il punto. E non dobbiamo avere difficoltà a parlare chiaro su questo. Chi crede davvero nella democrazia, o chi strumentalmente vuole conservare un rapporto con la classe operaia e il proletariato in Italia, non può evitare di fare i conti, oggi, con l'oste, con la forza e la combattività delle masse. Rispetto a questo, la chiarezza di idee e di linguaggio sono la condizione per la forza di ogni iniziativa, a partire dalle possibilità di raggiungere un'efficace unità antirepressiva. E qui non è solo del processo di Torino che si tratta, com'è ovvio, ma di problemi come quello — aperto da tempo tra noi — del rapporto coi « delegati », delle contraddizioni nel sindacato, e in genere con il movimento riformista e democratico in tutte le sue componenti. Su questo bisognerà tornare.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528 - Redazione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.982.857-5.849.983
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
de versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.